

12

Per la biblioteca
di Ostia

MARIA FLORIANI-SQUARCIAPINO

OSTIA, PORTO DI ROMA

MFL

Biblioteca Scavi di Ostia
Inventario N. 2431

1

Estratto da ECONOMIA e STORIA

RIVISTA ITALIANA DI STORIA ECONOMICA E SOCIALE

Anno 1964

Fascicolo 2



MILANO - DOTT. A. GIUFFRÈ - EDITORE - 1964

ECONOMIA E STORIA

RIVISTA ITALIANA DI STORIA ECONOMICA E SOCIALE

DIRETTORE
AMINTORE FANFANI

Si pubblica dal 1954 in fascicoli trimestrali di circa 150 pagine, con la collaborazione di studiosi italiani e stranieri. Illustra problemi economici d'ogni tempo ed aggiorna sulla produzione scientifica in materia.

Articoli, Pagine di opere nuove, Note e discussioni, Notizie e grafici, Analisi d'opere, Riassunto delle riviste, Fonti artistiche per la storia economica, Documenti del progresso contemporaneo: sono le otto regolari rubriche di ogni fascicolo che documenta gli studi anche con numerose tavole fuori testo.

Nel decennio trascorso hanno collaborato i massimi cultori di discipline economiche e storiche d'Italia, nonchè esponenti delle Università di Aix, Algeri, Bonn, Chicago, Friburgo, Gand, Grenoble, Parigi, San Gallo.

EDITORE DOTT. ANTONINO GIUFFRÈ - MILANO

ABBONAMENTO ANNUO :

L. 2500 per l'Italia ; L. 3000 per l'estero

Mo

MARIA FLORIANI-SQUARCIAPINO

OSTIA, PORTO DI ROMA

Estratto da ECONOMIA e STORIA

RIVISTA ITALIANA DI STORIA ECONOMICA E SOCIALE

Anno 1964

Fascicolo 2



MILANO - DOTT. A. GIUFFRÈ - EDITORE - 1964

FLORIANI - SQUARCIAPINO
M., Ostia, porto di Roma.

Nel quadro della rubrica « fonti artistiche » della storia economica l'A. ricorda quali vicende fecero e manterrano a lungo Ostia, porto di Roma. E correda l'esposizione con numerose fotoriproduzioni di monumenti ostiensi.

FLORIANI - SQUARCIAPINO
M., Ostie, port de Rome.

Dans le cadre de la rubrique « sources artistiques » de l'histoire économique l'Auteur rappelle quels événements ont fait et maintenu pendant longtemps Ostie, port de Rome. Et il accompagne l'exposition de nombreuses reproductions photographiques de monuments d'Ostie.

FLORIANI - SQUARCIAPINO
M., Ostia, Roman port.

In the section 'artistic sources' of economic history, the author recalls the vicissitudes which made Ostia the port of Rome, and maintained it in being for so long. The text is accompanied by numerous photographs of the monuments of Ostia.

FONTI ARTISTICHE

In questa rubrica accogliamo serie di tavole fuori testo riproducenti opere delle arti maggiori e minori, che nelle varie epoche hanno recato testimonianza della vita economica: illustrando momenti dell'attività dell'uomo quale produttore, trafficante, distributore e consumatore della ricchezza; o segnalando strumenti ai quali ricorre di volta in volta l'uomo nel corso dei secoli per svolgere la sua attività; od infine presentando significativi prodotti dell'attività economica umana.

(N.d.R.)

OSTIA, PORTO DI ROMA

La storia di Ostia (1) nei suoi multiformi aspetti religiosi, sociali, commerciali ha ricevuto luce, si può anzi dire sia stata creata, dalle scoperte archeologiche che si sono susseguite con ritmo quasi costante da circa un secolo (i primi scavi sistematici si iniziarono verso il 1865, sotto il pontificato di Pio IX).

È strano infatti che tanto poco le fonti letterarie ci parlino di questa città intimamente legata a Roma non solo per l'estrema vicinanza (solo 23 km. facilmente percorribili lungo la via Ostiense, o per via fluviale, la separavano dall'Urbe), ma anche perchè ne costituì, almeno da un certo periodo, il quartiere commerciale e perchè, proprio per questo, la sua vita seguì il fiorire, l'apogeo e la decadenza di Roma.

La maggior parte delle notizie letterarie si riferiscono alla fondazione della città: Ennio, Cicerone, Livio, Dionigi d'Alicarnasso, Strabone, Floro, e via via sino ad Isidoro da Siviglia la dicono fondata da Anco Marcio nel 22° anno del suo regno, circa nel 620 a.C., « in ostio Tiberis » cioè alla foce del Tevere, da cui il nome Ostia. La stessa tradizione è rispecchiata in un'iscrizione ostiense del II sec. d.C., che rivendica appunto al quarto re di Roma la deduzione della colonia. Dunque per tradizione concorde la fondazione è attribuita al periodo regio. Sembrano

300

contrastare con la tradizione i reperti archeologici: infatti i resti più antichi fino ad oggi rimessi in luce sono quelli di una cittadella fortificata, un *castrum*, sorto sulla sponda sinistra del Tevere presso la foce, nel IV secolo a.C. Come conciliare tradizione ed evidenza archeologica? Si deve pensare con taluni studiosi che la notizia delle fonti sia una proiezione nel passato di un avvenimento del IV secolo? che cioè le imprese di C. Marcio Rutilo, primo dittatore plebeo, cui taluni pensano attribuire la deduzione della colonia ostiense, siano state attribuite ad Anco Marcio?

Senza addentrarmi nei meandri di lunghe disquisizioni, dirò soltanto che condivido l'opinione di molti studiosi i quali pensano che non sia da negar fede alla tradizione e che sia possibile conciliarla con la evidenza archeologica: se nella zona ove si sviluppò Ostia imperiale non abbiamo tracce anteriori al *castrum* del IV secolo (di cui, notiamo per inciso, le fonti letterarie non parlano), si può pensare che la Ostia di Anco Marcio fosse presso le saline, che si stendevano lungo la via Ostiense circa 1 km. ad est della Ostia imperiale. Queste saline sono poste da Livio e da altre fonti in stretta relazione con la fondazione di Ostia, quasi la città fosse stata costruita per la loro protezione e il loro sfruttamento. È un'ipotesi che potrà trovar conferma da futuri scavi nella zona in questione. Un'altra ragione, poi, induce a pensare che esistesse già prima del IV secolo uno stanziamento romano presso la foce del Tevere: tanto nel 508, subito dopo la cacciata dei re, quanto nel 492, durante la carestia causata dalla secessione della plebe, si parla di incetta di granaglie fatta sia nell'area costiera etrusca, sia nel territorio a sud del Tevere, sia in Sicilia, e questi rifornimenti pare giungessero a Roma risalendo il Tevere. Tale commercio, pur non essendo una prova sicura dell'occupazione romana della foce del Tevere in quel periodo, la rende però molto plausibile. Comunque sia, nel IV secolo sorge il *castrum* fortificato a salda difesa della foce del fiume e a protezione di Roma contro le minacce che venivano dal mare. La sua costruzione può essere posta in relazione con il programma di difesa costiera che porterà, sempre nel corso del IV secolo, alla deduzione di colonie militari romane ad Anzio, Terracina, Minturno, Sinuessa.

Con l'estendersi del potere di Roma sull'Italia e sul mare le funzioni di Ostia non saranno solamente militari, ma, come parzialmente almeno lo erano state anche alle origini, diverranno eminentemente commerciali.

Il porto fluviale alla foce del Tevere sarà infatti della massima importanza per l'approvvigionamento di Roma.

E questo graduale trapasso da roccaforte e stazione navale a centro annonario pare provato dall'istituzione nel 267 a.C., dei 4 *quaestores clas-*

sici e della *provincia quaestoria ostiensis*: è infatti noto che il compito principale del questore ostiense era la sorveglianza del commercio del grano e la cura dell'annona in funzione dei bisogni di Roma.

Con l'accrescersi dell'importanza commerciale della città coincide l'inizio della sua espansione urbanistica al di fuori delle troppo ristrette mura del *castrum*; e tra i più antichi edifici di cui si sono rinvenute tracce saranno proprio gli *horrea*, magazzini specie di granaglie.

La città si espande lungo il Tevere, ai lati della via Ostiense, e verso la foce del fiume e probabilmente è a causa di questo rapido ampliamento che si sentirà il bisogno di riservare al demanio la proprietà di tutto il terreno compreso tra il decumano massimo (cioè la via principale della città, che rappresenta la prosecuzione della via Ostiense entro la zona urbana sino al mare) e il Tevere, nel tratto compreso tra l'antica cinta muraria del *castrum* e la nuova cinta di mura che, in età Sillana, cingerà l'accresciutissimo agglomerato urbano.

La delimitazione come *ager publicus* di questo terreno, che dovette essere adibito allo scarico e al deposito di merci, è attestata da una serie di cippi posti dal pretore urbano Caio Caninio forse verso il 171 a.C., cippi che si vedono ancora in situ lungo il decumano massimo di Ostia.

Le notizie su Ostia repubblicana confermano che essa era considerata il *porto di Roma* e che ebbe ad un tempo funzioni militari e annonarie: nel 217, durante la seconda guerra punica, partono da Ostia navi onerarie con vettovaglie per l'esercito romano che era in Spagna e da Ostia partono navi che dovevano inseguire la flotta Cartaginese, che quelle navi onerarie aveva conquistate.

Nel 212 si ammassava in Ostia il grano della Sardegna per i rifornimenti sia di Roma sia dell'esercito.

Nel 211 P. Cornelio Scipione salpa da Ostia per la Spagna con 30 quinqueremi; nel 204 giunge ad Ostia la nave che reca dall'Asia Minore il simulacro di Cibele, che dovrà difendere Roma dalla minaccia annibalica.

Alla sua funzione militare si riferisce una delle ultime notizie letterarie riguardanti Ostia repubblicana; la distruzione ad opera dei pirati cilici di una squadra navale raccolta per combatterli.

Il mutato corso del Tevere, che con la furia devastatrice delle sue piene ha corrosato e distrutto parte degli argini della riva sinistra e delle costruzioni che su essi si affacciavano, e le moderne arginature han fatto sì che nulla sia oggi reperibile delle antiche attrezzature portuali lungo il fiume, ma se queste ci sono, per ora, ignote, chiaro e sicuro si presenta il volto della città quale si era andato configurando attraverso almeno

302

tre secoli di vita. Ho già detto che molto presto essa si amplia al di fuori del *castrum*: i saggi di scavo al di sotto del livello della città imperiale han consentito di ricostruirne con sufficiente approssimazione il successivo e graduale incremento: magazzini, negozi, case private di tipo signorile, templi vanno via via sorgendo, e già in età Sillana, agli inizi del I secolo a.C., Ostia è divenuta una città ampia e bene ordinata secondo criteri urbanistici: se la cinta di mura di cui Silla dotò la città, dopo la conquista e il saccheggio dei partigiani di Mario nell'87 a.C., corrisponde all'abitato dell'epoca, si deve dedurre che esso aveva quasi l'ampiezza di quello d'età imperiale.

Con l'età di Augusto si può dire che l'espansione e la prosperità di Ostia assumano un ritmo costante e crescente: come Roma, Ostia si avvantaggia della pace istaurata e delle previdenze augustee e non è privo di significato il fatto che Augusto assumerà su di sé la cura dell'annona, per garantire gli approvvigionamenti di Roma, e darà al figliastro Tiberio la questura ostiense, che, come già ho accennato, con l'approvvigionamento delle granaglie era strettamente legata.

Gli aumentati traffici, in relazione con l'aumentata potenza e gli aumentati bisogni di Roma, l'evoluzione della marina mercantile e l'accreciuto tonnellaggio delle navi dovevano ormai aver reso inadeguato il porto fluviale.

Tanto Dionigi di Alicarnasso quanto Strabone parlano delle difficoltà d'approdo, specie per le navi di maggior tonnellaggio, a causa dei bassifondi creati dalle sabbie portate dal Tevere, e a causa delle correnti originate dall'incontro delle acque fluviali con quelle marine.

Pare che già Cesare ed Augusto avessero progettato la costruzione di un nuovo porto per ovviare all'inconveniente, quanto mai deleterio per la rapidità dei rifornimenti annonari della capitale.

Ma se Cesare ed Augusto si erano posti il problema, solo Claudio doveva risolverlo: egli infatti, traendo profitto da una lieve insenatura a circa 3 km. a nord della foce del Tevere, costruì di sana pianta due lunghi moli con andamento in parte rettilineo ed in parte curvilineo chiudendo uno specchio d'acqua di circa 850.000 mq.. Dicono le fonti che, a riparo dell'ingresso, sarebbe stata affondata, come fondazione di un isolotto, la grande nave con cui Caligola aveva fatto trasportare a Roma l'obelisco per il circo Vaticano (l'attuale obelisco in Piazza S. Pietro). Sull'isolotto sorgeva il celebre faro che è rappresentato in tanti monumenti ostiensi. Gli scavi avvenuti recentemente nella zona del porto di Claudio, che coincide con l'area dell'aeroporto intercontinentale « Leonardo da Vinci », hanno dimostrato l'esattezza della notizia: infatti l'isolotto del faro poggiava

su fondazioni di conglomerato formate in parte da navi affondate usate come cassaforma per il conglomerato stesso. Il porto di Claudio era collegato con il Tevere mediante una fossa artificiale, l'attuale ramo di Fiumicino.

L'importante opera iniziata nel 42 a.C. veniva inaugurata da Nerone, nel 54, dopo 12 anni di lavoro.

Ma anche questo nuovo porto doveva dimostrarsi in breve volger d'anni insufficiente a sostenere il traffico marittimo che da tutto il bacino del Mediterraneo si convogliava verso la capitale dell'Impero, sicchè, poco meno di 50 anni dopo, Traiano, tra il 100 e il 106, aggiungeva a quello di Claudio un nuovo bacino interno (fig. 1), la cui costruzione rappresenta una delle maggiori opere dell'ingegneria portuale romana. Fu scavato alle spalle del porto di Claudio un ampio bacino esagonale (mq. 391.993), che aveva ingresso indipendente da un braccio della fossa allungata e modificata da Traiano. Attorno ai due porti si andò gradualmente sviluppando una nuova città che fu però un quartiere, un sobborgo, di Ostia, il complesso portuale era infatti chiamato *Portus Ostiae* o *Portus Augusti*.

Ostia dunque agli inizi del II secolo si presenta costituita da un imponente nucleo urbano lungo la riva sinistra del ramo principale del Tevere e dal complesso portuale al di là del Fiumicino (fig. 2): sull'interposta Isola Sacra si sviluppano una parte delle necropoli in relazione con il quartiere dei porti, e sorgono ville, fattorie, giardini, una sorta di suburbio agricolo, che meriterà alla zona il nome di « giardino di Venere ».

Già con la costruzione del porto di Claudio l'importanza della città si accresce: in essa si accentrano gli uffici degli organi statali di controllo e di sorveglianza dei traffici; il questore ostiense è sostituito da un procuratore imperiale (il *procurator annonae Ostiensis*) direttamente responsabile verso il prefetto dell'annona. Si accentuano i benefici imperiali verso la città e l'aumentata prosperità della cittadinanza è documentata dalla munificenza con cui le famiglie più ricche gareggiano con gli imperatori per dotare Ostia di templi, edifici pubblici, fontane, statue.

Si moltiplicano sia nella città, sia nel quartiere portuale, i magazzini ove verranno provvisoriamente ammassati grano (fig. 3), vino, olio, merci pregiate di ogni genere (fig. 4) che dovranno essere successivamente avviate a Roma per via fluviale o terrestre. Ostia infatti ha tre compiti importanti da assolvere per Roma: offrire un porto sicuro e di facile approdo per le importazioni da oltremare; approntare locali sufficienti per il temporaneo immagazzinamento delle merci; curare il tempestivo trasporto a Roma delle mercanzie necessarie.

Se i molti magazzini di grano e merci varie costruiti in varie epoche ci dimostrano l'entità dei traffici, le iscrizioni funerarie, onorarie, le liste dei collegi corporativi ci documentano sui vari tipi di merci importate e sul loro luogo di provenienza, sulla organizzazione del controllo imperiale, sui funzionari che lo esercitavano. I funzionari dell'annona dovevano soprintendere al trasporto e alla distribuzione delle merci, alla verifica della qualità e delle quantità, effettuare i pagamenti, mantenere i contatti con le agenzie commerciali. I mercanti, gli armatori, i marinai, gli addetti ai vari lavori inerenti alle attività portuali e commerciali, ed in genere ad attività industriali o artigianali di ogni tipo si riunivano in *collegia*, corporazioni di arti e mestieri: ricorderemo tra le altre la corporazione dei *mensores* (i misuratori di grano) che era fiorentissima dato il carattere precipuamente annorario dei commerci ostiensi (fig. 5). Anche di questo *collegium* si conserva ancora la sede adorna di ricchi mosaici con l'attiguo tempio della divinità protettrice.

Voler ricordare tutta la vasta, multiforme organizzazione ostiense quale possiamo ricostruire dai resti monumentali e dalle iscrizioni potrebbe essere tedioso o ad ogni modo richiederebbe troppo tempo, mi soffermerò piuttosto su un monumento, unico nel suo genere, o meglio nel suo impiego, che è tra i più famosi di Ostia, e meglio di ogni altro ci dà l'idea dei traffici della città: si tratta del cosiddetto « Piazzale delle Corporazioni » che si estende alle spalle del teatro, e che può essere considerato come una specie di Camera di Commercio dell'antica città (fig. 6). In una serie di uffici situati sotto al portico che circonda su tre lati il piazzale, avevano sede le rappresentanze commerciali e gli uffici di imprenditori, commercianti e naviganti provenienti da varie parti dell'impero. Le iscrizioni e le rappresentazioni musive che adornano i pavimenti degli uffici, per fortuna conservate per buona parte, ci documentano sulle attività e i luoghi di provenienza dei titolari delle varie sedi. Il frequente ripetersi del simbolo del moggio, la misura per il grano, (fig. 7) e la presenza di commercianti e naviganti provenienti da città specialmente dell'Africa settentrionale (Cartagine (fig. 8), Hippo Diarrytus, Sabratha), della Sardegna (Cagliari, Porto Torres), accertano che tanto i naviculari (cioè i naviganti) quanto i *negotiatores* (i commercianti) erano precipuamente impegnati nell'importazione di grano. Non mancano per altro rappresentanze di mercanti di vino e di olio, fabbricanti di corde, ecc. I commercianti di Sabratha, in Libia, a giudicare dall'elefante rappresentato nel mosaico del loro ufficio (fig. 9), dovevano essere impegnati o nel commercio dell'avorio o nella fornitura di animali per gli spettacoli dell'antiteatro. Che ad Ostia facesse capo anche il traffico degli animali per gli spettacoli

(come sarebbe dimostrato anche da altri dati, ad esempio l'iscrizione funeraria del *praepositus camellorum*) non deve stupire: essa provvedeva « al pane e ai giochi » per il popolo di Roma.

Lo sviluppo urbanistico e la prosperità di Ostia durano per tutto il II secolo sino al principio del III, poi inizia una stasi, non ancora la vera decadenza, ma un arresto nell'incremento della città. Anche se non mancano documenti della sollecitudine degli imperatori verso di essa, Ostia risente dell'insicurezza dell'Impero e, come Roma, inizia la parabola discendente. La città subirà poi un duro colpo agli inizi del IV secolo quando Costantino, dando al centro sorto intorno ai porti autonomia municipale, priverà Ostia della ragione prima della sua vita e della sua prosperità.

Da quel momento, passate a Porto, che sarà chiamato *Portus Romae*, le funzioni annorarie che già erano state sue, comincia la vera decadenza di Ostia.

Dapprima forse è un semplice mutamento del tipo di vita: da vivo e dinamico centro commerciale si trasforma in una calma cittadina residenziale in cui poche ricche famiglie cercano nelle loro belle ville in riva al mare un periodo di ozio, ma il grosso della popolazione che con la cessazione dei traffici e dei servizi collegati con l'approvvigionamento di Roma aveva perduto la fonte di sostentamento, è costretta ad emigrare. Interi quartieri cadono in rovina. Poi le invasioni barbariche, l'insalubrità delle campagne abbandonate, farà gradualmente allontanare gli ultimi abitanti: dove già era una città fervente di vita e di attività sarà abbandono e silenzio.

Un nuovo ristretto centro di vita continuerà ove è oggi la moderna borgata di Ostia, aggruppata attorno alla vetusta basilica di S. Aurea, la martire ostiense, e alla sede del Vescovo.

Ma qui ci fermiamo chè da questo punto inizia la vita di Ostia Medioevale, non meno interessante, anche se meno splendida e meno nota di quella di Ostia romana, e a quella legata da singolari punti di contatto nelle fasi dello sviluppo e della decadenza (1).

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

(1) Opere fondamentali per la conoscenza della storia e dello sviluppo urbanistico ed economico di Ostia sono: *Scavi di Ostia*, vol. I: G. CALZA, G. BECATTI, I. GISMONDI, G. DE ANDELIS D'OSSAT, H. BLOCH, *Topografia Generale*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1953; R. MEIGGS, *Roman Ostia*, Oxford, Clarendon Press, 1960.



Fig. 1. — Il porto di Traiano: plastico ricostruttivo nel Museo della Via Ostiense.

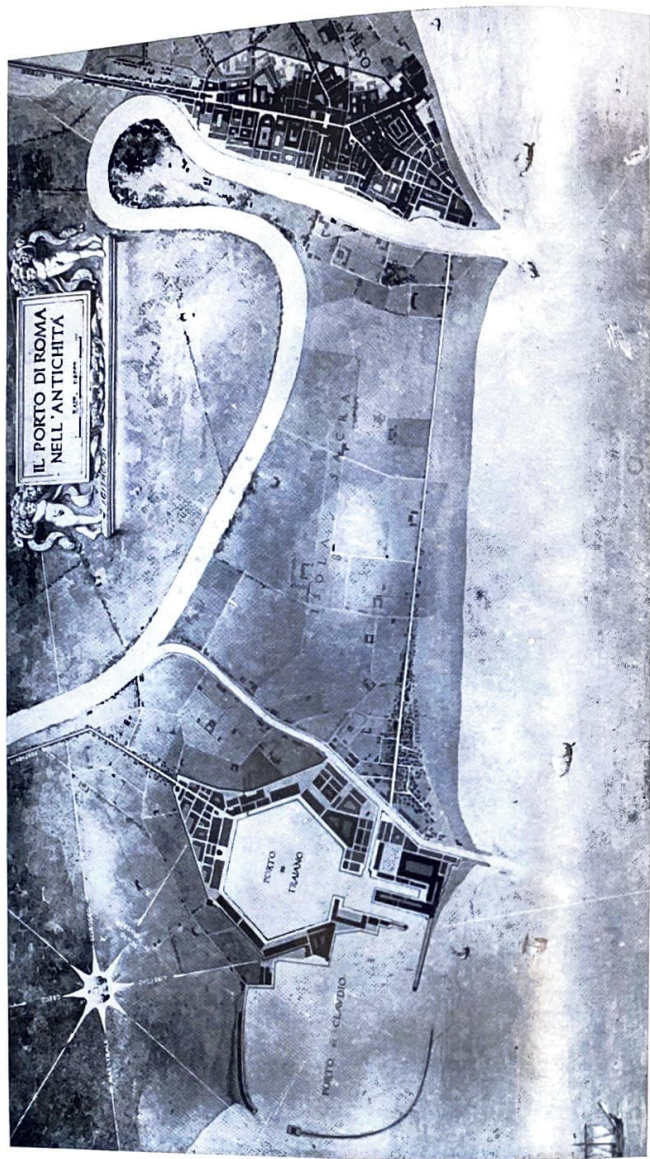


Fig. 2. — Ostia ed i suoi porti.



Fig. 3. — Veduta dei « Grandi Horrea », magazzini per grano dell'epoca di Claudio.

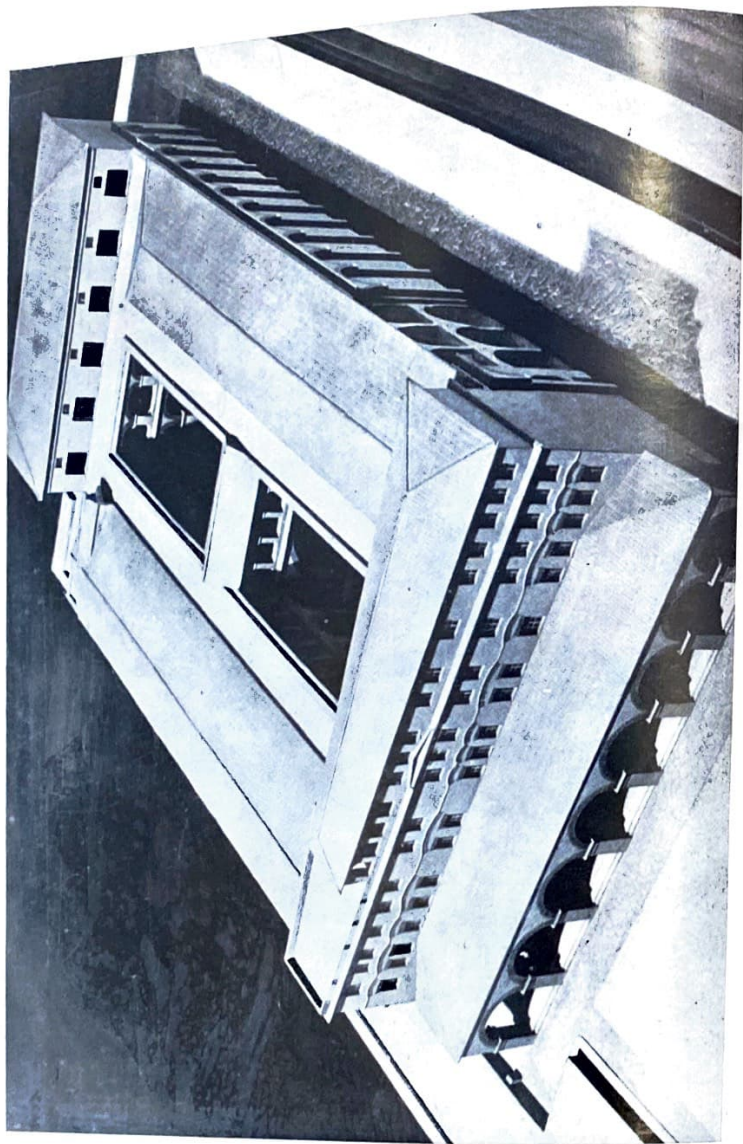


FIG. 4. — Plastico ricostruttivo del « piccolo mercato »: grande magazzino di età adrianea.



FIG. 5. — Un misuratore di grano: mosaico del Piazzale delle Corporazioni.

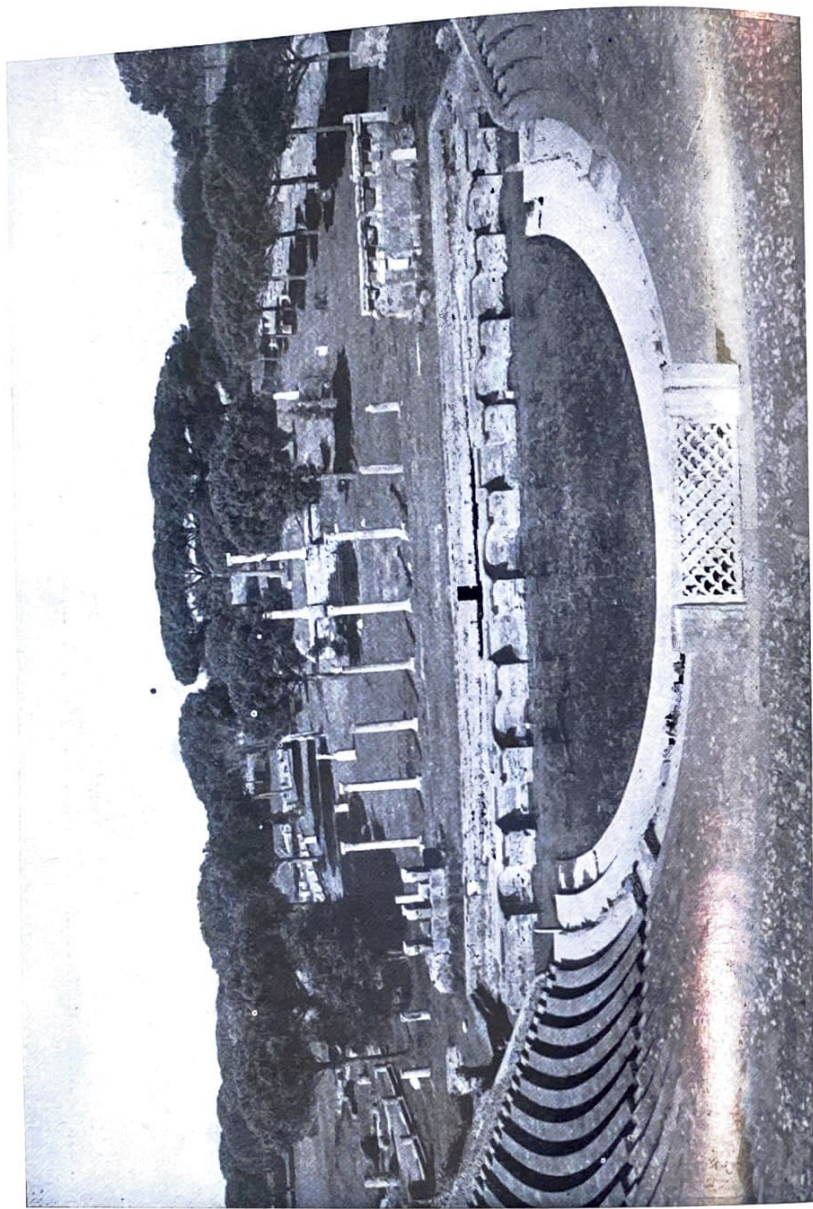


Fig. 6. — Veduta del Piazzale delle Corporazioni dal Teatro.



Fig. 7. — Il moggio: mosaico del Piazzale delle Corporazioni.

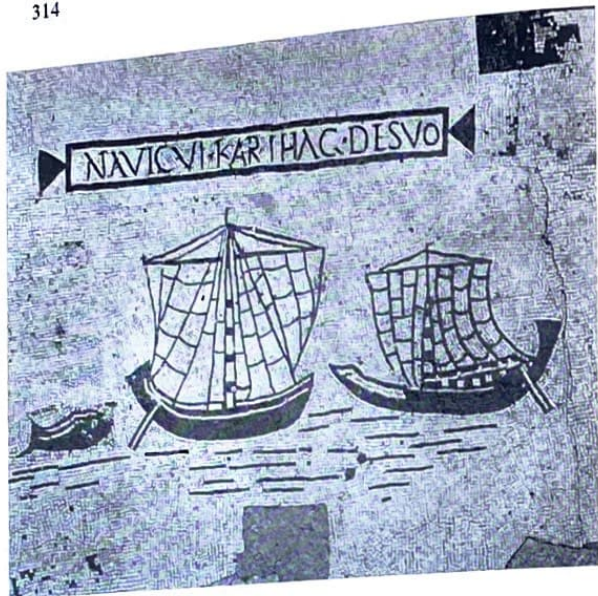


Fig. 8 — Il mosaico dei naviganti Cartaginesi nel Piazzale delle Corporazioni.



Fig. 9. — Mosaico dell'ufficio dei Sabratensi nel Piazzale delle Corporazioni.